

Una nuova vita 1 Corinzi 15,45-49

[Fratelli],⁴⁵ il primo *uomo*, Adamo, *divenne un essere vivente*, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. ⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. ⁴⁸Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste.

Questo brano rappresenta un momento dell'argomentazione di Paolo che, come ultimo dei temi affrontati nella 1Corinzi, difende la realtà della risurrezione finale dei credenti (c. 15). Nella terza parte del capitolo, dopo aver affermato con forza che la risurrezione dei morti è la conseguenza necessaria della risurrezione di Cristo (vv. 1-34), Paolo prende in considerazione un nuovo aspetto del problema, quello cioè della modalità con cui un giorno i defunti risorgeranno (vv. 35-49). Egli la illustra anzitutto mediante due paragoni basati sull'esperienza: da una parte il seme, gettato nel terreno, rinasce con un corpo nuovo; dall'altra gli astri hanno ciascuno un corpo diverso da quello degli altri. Da questi due esempi egli conclude: «Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale» (vv. 35-44). Queste affermazioni vengono commentate subito dopo nel testo proposto dalla liturgia.

La contrapposizione tra corpo animale e corpo spirituale richiama alla mente di Paolo il rapporto tra Adamo e Cristo: «(...poiché sta scritto che) il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita» (v. 45). L'idea di un corpo «animale» (animato) richiama precisamente il primo uomo, Adamo, che, secondo la Genesi, è stato creato come «anima vivente» (*nephesh haiah*) (Gen 2,7), cioè come essere animato vivente; il concetto di corpo «spirituale» si applica invece a Cristo che, in parallelismo con il primo uomo, viene presentato come l'«ultimo (*eschatos*) Adamo», cioè l'Adamo degli ultimi tempi, iniziatore e rappresentante di una nuova umanità. Egli può svolgere questo ruolo perché, mediante la risurrezione, è diventato «spirito datore di vita» (*pneuma zôpoioun*): questa espressione non significa che il Cristo si identifica con lo Spirito, ma piuttosto che con la risurrezione egli ha ottenuto una nuova vita, non più legata alla materia e soggetta alla morte e quindi può conferirla a coloro che credono in lui. Se da Adamo ereditiamo la morte, in Cristo riceviamo la sua vita spirituale.

A proposito del primo e dell'ultimo Adamo Paolo fa due precisazioni. Anzitutto afferma: «Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale» (v. 46). Secondo Filone Dio aveva creato prima un uomo celeste e glorioso (cfr. Gn 1,27) e solo in un secondo tempo l'uomo terrestre, Adamo, da cui ha poi avuto origine l'umanità (cfr. Gn 2,7); l'Apostolo sostiene invece che quest'ultimo precede nel tempo l'uomo spirituale, che egli identifica spontaneamente con il Cristo risorto: questi, pur essendo la Sapienza di Dio (cfr. 1Cor 1,24.30), è venuto solo in un secondo momento per attuare la salvezza dell'umanità decaduta.

Paolo precisa ancora: «Il primo uomo tratto dalla terra è fatto di terra (*choikos*, terrestre), il secondo uomo viene dal cielo» (v. 47). Nella prima parte del versetto l'espressione «dalla terra», ricavata da Gen 2,7 (LXX) (Dio «plasmò l'uomo (con) polvere dalla terra»), serve a mettere in luce il carattere «terrestre» del primo uomo. Del secondo uomo invece si dice semplicemente che egli è «dal cielo»: è possibile che la rottura del parallelismo sia voluta espressamente per richiamare la figura del «Figlio dell'uomo», il quale viene «sulle nubi del cielo» e riceve da Dio una regalità «che non si corrompe» (cfr. Dn 7,13-14).

Dopo aver distinto accuratamente i due Adami, Paolo prosegue: «Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste» (vv. 48-49). Tra il primo Adamo e i suoi discendenti esiste una profonda solidarietà che consiste proprio nel fatto di essere «terrestri»: ciò risulta chiaramente da Gn 5,3, dove si dice che Adamo generò Set «a sua immagine». Per contrasto Cristo è presentato come l'iniziatore di una nuova umanità che come lui è «celeste», in quanto porterà (al futuro, con riferimento alla risurrezione finale) la sua immagine. La solidarietà con Cristo, che Paolo aveva sottolineato per affermare il fatto della risurrezione (cfr. vv. 21-22), viene qui richiamata per far comprendere che un giorno il corpo dei risorti sarà simile al suo.

Con questa argomentazione piuttosto complessa Paolo vuole affermare che nella risurrezione Dio è capace di dotare l'uomo di un corpo nuovo che, pur essendo la naturale continuazione di quello avuto in vita, si diversifica da esso perché sarà pienamente in sintonia con la realtà spirituale di Dio. In altre parole Paolo intende affermare che il defunto non si dissolve nella divinità, intesa in senso panteistico (la Ragione suprema), ma mantiene la sua identità personale e troverà un giorno la sua piena beatitudine nella comunione con Dio. Per uno che non è abituato a distinguere l'anima dal corpo, la persistenza di quest'ultimo, anche se debitamente trasformato, appare come l'unico mezzo per affermare la permanenza della persona nella fase finale del regno di Dio. È difficile però immaginare che cosa, secondo Paolo, comporterà per i credenti la solidarietà con il Cristo risorto. Forse egli pensava che la risurrezione eliminerà tutto ciò che la morte provoca nell'uomo a livello di paure, sofferenze, difese ed egoismi e gli darà la possibilità di stabilire un rapporto diretto e immediato con Dio (cfr. 13,12) e con il prossimo. Ma è certo che anche per lui, al di là delle affermazioni di principio, la nuova vita del credente risorto con Cristo restava un mistero incomprensibile alla mente umana.